

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1642

Limaco viamato in Regio:

I: s. salvatore

R: sinibaldi

M: Leggeri

di mag: 60

Marco Corniani

Co: degli algarotti:

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

NM

N. 198.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

878

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LISIMACO

RIAMATO DA
ALESSANDRO.

DRAMA PER MUSICA

Di Giacomo Sinibaldi da
Roma .

Riformato all'uso di Venetia da
AVRELIO AVRELI

Per recitarsi nel Teatro Vendra-
mino à S. Salvatore .

L' Anno M. DC. LXXXII.

CONSACRATO

All' Illustriſſ. & Eccellentiff. Sig.

GIO: BATTISTA

M O R A

Nobile Veneto.

IN VENETIA, M. DC. LXXXII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.



Illustriss. & Excellentiss. Sign.
Sign. & Patr. Colendiss.



Ebbero sempre i Prencipi Egregii in protezione le Muse, e ingemmarono bene spesso sù le lor tempia le frondi al Poetico alloro. Chi opera cose degne da scriuerfi, coltiua à ragione quelle penne, nelle quali è riposto l'arbitrio dell'immortalità. Sbandò Caligola dalle Librarie di Roma le Carte, ed i Simolacri di Virgilio, ma lo raccolse Augusto nella sua Reggia, e non isdegnò riuerire benchè circondato dai fasci dell'Imperio, quel gran miracolo degli ingegni.

Rinoua V.E. gli esempi dell'antica generosità, mentre ricoura sotto l'ombra del suo patrocinio le Muse lunga stagione raminghe, ne dissente, che vengano da esse publicate le doti singolari del suo bell'animo, quale non beuè sù la sponda del fiume Lete, come volea Platone la dimenticanza, ma portò, cred'io intatte dalla sua stella le più profonde cognitioni, e l'Idee più pellegrine del Cielo.

4
Io pure nella commune ammiratione de' suoi gloriosi talenti, se ben Cigno rauco, e spennato vengo à tributarle il mio ossequio nella consecratione di questo Lisimaco; Fù stupore ne' secoli andati il vederlo col suo coraggio à vincere vn Leone; mà è maggior merauiglia il vedere à tempi nostri V.E. con le doti speciose del suo Nobilissimo animo à trionfar d'ogni core; Se Lesimaco all' ora con attione sì illustre seppe ricomparsi la gratia, e l'affetto del Grande Alessandro, spera al presente ruiuato in questo Drama al lume della scena poter co l'umiltà del suo ossequio nel consacrarsi al di lei riuerito Nome acquistarsi la pregiatissima Gratia di V.E. non dissimile in altro al Grande Alessandro, che solamente nel non possedere la prosperità della Fortuna Regale per uguagliare quel Magnanimo, che per l'insigni prerogative fù creduto figlio di Gione. Sarà questo Drama vno Specchio, oue distinguerà V.E. se medesima nelle attioni generose del Gran Macedone, ed ecciterà meglio lo spirito all'Eminenza del Paragone. Incontrì con benigno aggradimento i riflessi delle sue Glorie, mentre io non poteuo dedicarle cosa più pretiosa ne più accomodata al suo merito della propria Imagine, e qui riuerentemente mi sottoscriuo
Di V.E.

Venetia li 23. Gennaro 1682.

Humiliss. Deuotiss. Oblig. Ser.
Aurelio Aureli.
AR-



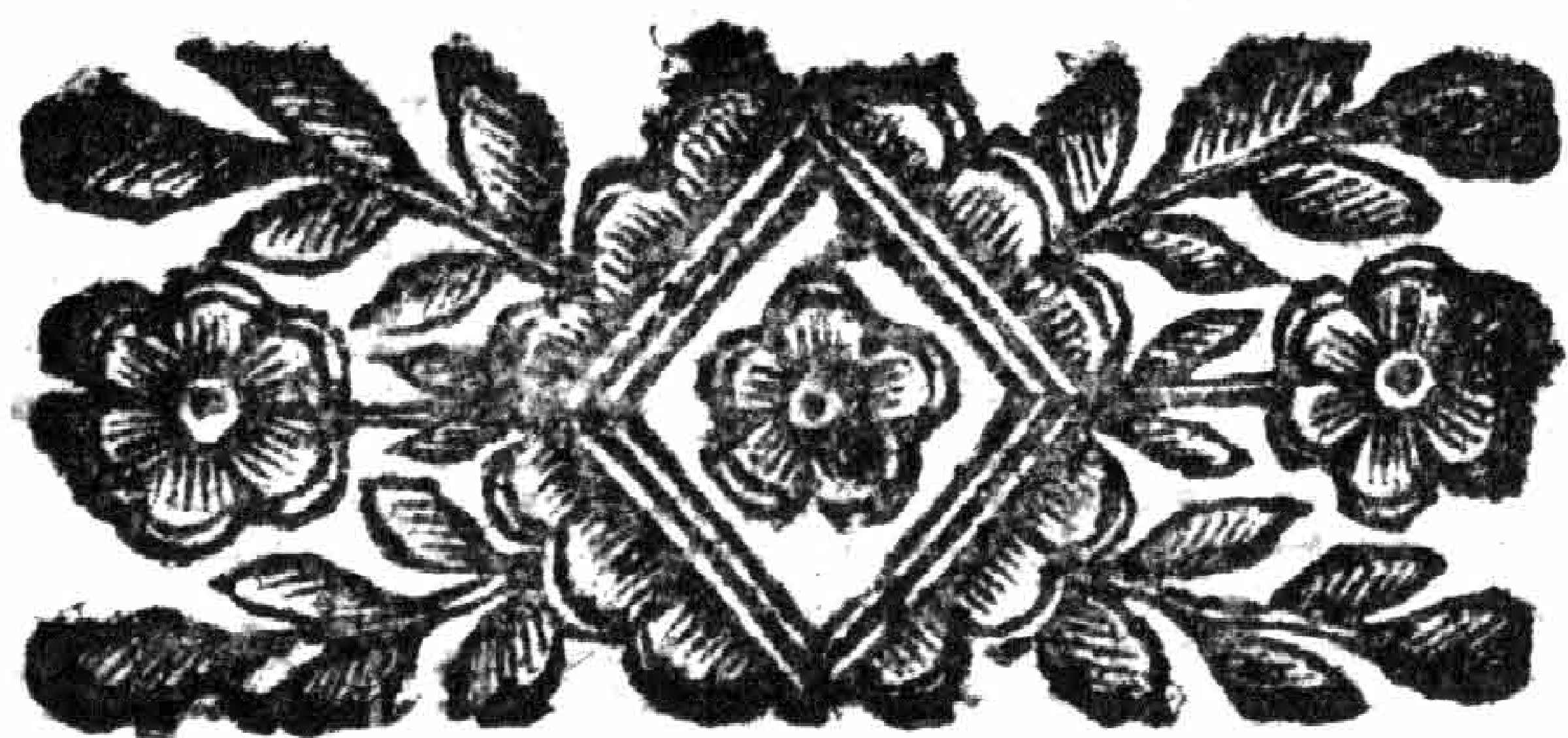
ARGOMENTO ISTORICO.



Alessandro Macedone dopo auer soggiogata l'Asia, e vinto il Rè Dario, ambi à somiglianza dei Rè di Persia l'adoratione da' suoi Popoli, mà non piacque à Macedoni vn tal costume straniero, trà i quali Calistene Filosofo, e Lisimaco Consanguineo d'Alessandro ripugnarono apertamente alle ragioni di Cleonte Capitano Macedone, che arringaua à fauor d'Alessandro; Onde questi entrati per ciò in disgratia del detto Monarca, e perseguitati da Cleonte loro nemico, sotto pretesto d'essere stati complici nella congiura di Hermolao seguita poc' anzi contro Alessandro, furono fatti prigionieri, e condannati alla ferocità d'vn Leone. Lisimaco guidato prima di Calistene nell' Anfiteatro presente Alessandro con molto Popolo, mentre la fiera si appressaua à bocca aperta per diuorarlo, cacciole coraggiosamente il braccio riuolto in

A 3 vna

vna sarpa dentro le fauci, e soffocola, e strappandole à viua forza fin dalle radici la lingua, fè caderfela morta à piedi, ricomprandosi con vna sì illustre vittoria la vita, e la gratia d'Alessandro, che poscia amollo trà i suoi più cari. Sul fondamento di questa nobile Istoria presa in parte da Q. Curtio, e da Pompeo Trogo, innestando alla medesima gli amori reciprochi di Lisimaco, e d'Alcimena figlia di Calistene, e quelli di Demetrio verso Filea, con gli affetti di questa ora verso Demetrio, ora verso Lisimaco, e che finalmente volubile ritorna ad amare Demetrio, s'appoggia l'intreccio di questo Drama intitolato LISIMACO RIAMATO DA ALESSANDRO.



A CHI



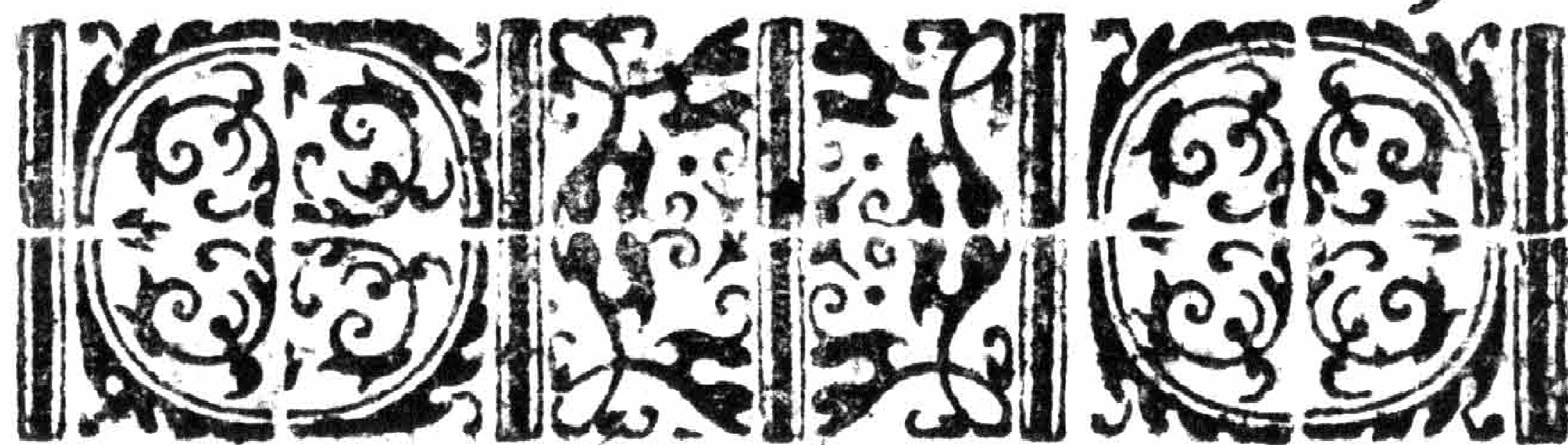
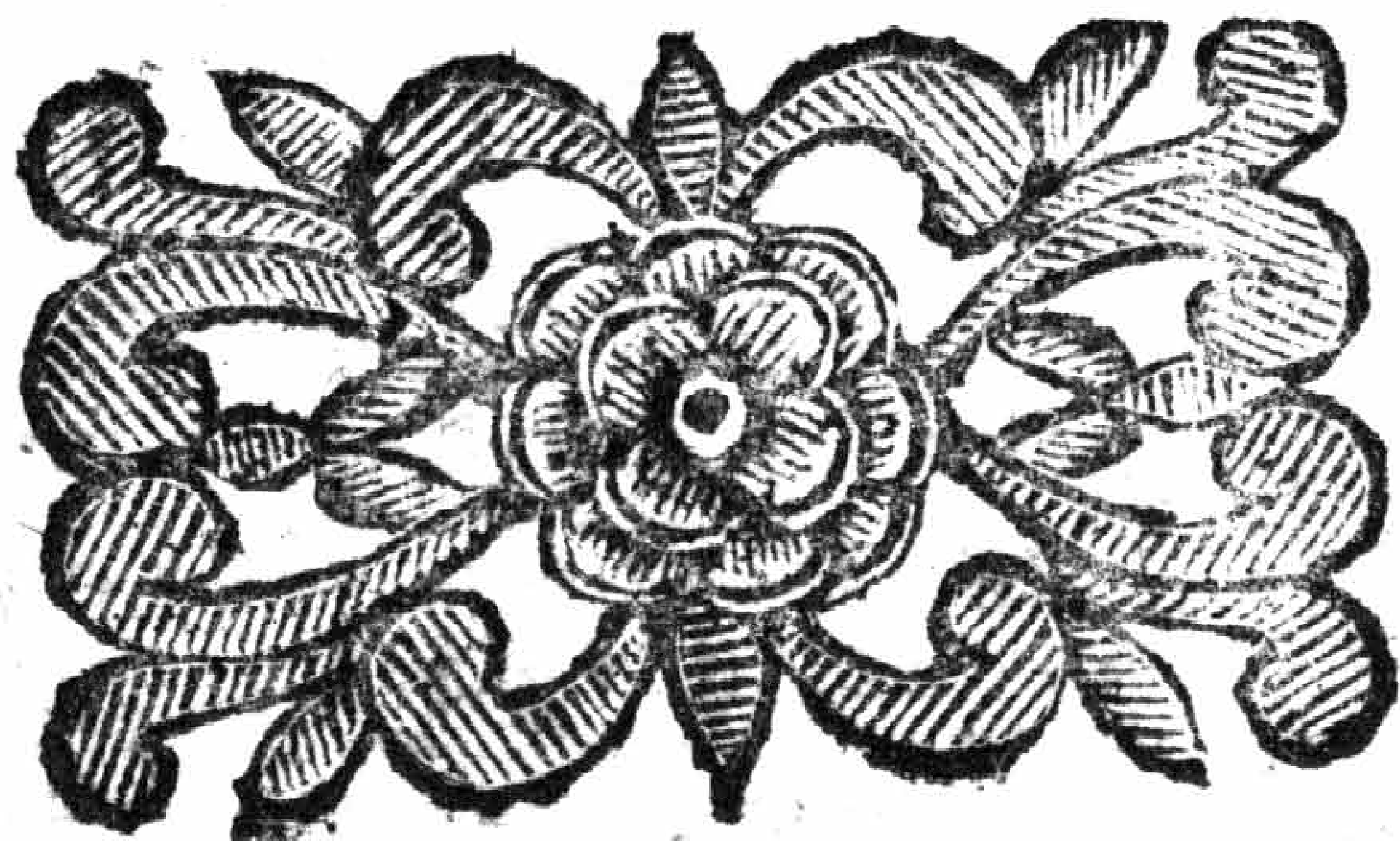
A CHI LEGGE.



Er obedire ai cenni di Soggetto Auttore uole mio gran Patrone interessato per suo puro diletto con la Compagnia nel Teatro Vendramino a S. Salvatore, m'è conuenuto proueder la medesima d'un Drama da recitarsi dopo il Pausania questo Carneuale nel medesimo Teatro. La breuità del Tempo, in cui mi sopraggiunsero i suoi commandi, non m'ha concesso comodo sufficiente per renderlo seruito d'un nouo Drama composto dal mio debole ingegno; Onde trà molti de' Virtuosi Forastieri, che mi sono capitati nelle mani, hò stimato bene lo sciegliere questo Lisimaco del Signor Sinibaldi, rappresentato l'anno passato in Roma auanti la Maestà della Regina di Suezia con applauso vniuersale, pensando, che se fù applaudito alla presenza d'vna Regina sul Tebro, possa anco meritare gli applausi de gli Eroi della Regina dell'Adria. Hò procurato in quello hò saputo di rissor-

A 4 mar-

marlo al genio di questa Città, senza però auer intentione di derogar in parte alcuna alle Glorie del suo primo Auttore, dichiarandomi, che quello vi ritronerai di buono sarà tutto suo, e quello uiscorgerà degno di compatimento, sarà parto della mia debolezza. Altro merito non pretendendo d'auere acquistato da questa mia fatica, se non che d'auerti data occasione d'ammirar noua Musica del Virtuossimo Signor Maestro D. Gio: Legrenzi, ammirabile sempre in tutte l'armoniose sue compositioni, e in particolare in questa per la breuità del tempo con cui l'hà principiata, e finita. Non mi estendo in protesto circa alle Voci Fato, Destino, & altre simili, essendoti già noto, ch'io scherzo con la penna, ma non equiuoco nella Fede. Vieni compatisci: usa la tua solita benignità nel gradire, e il Cielo ti piousa nel seno tutte le felicità, che più brami.

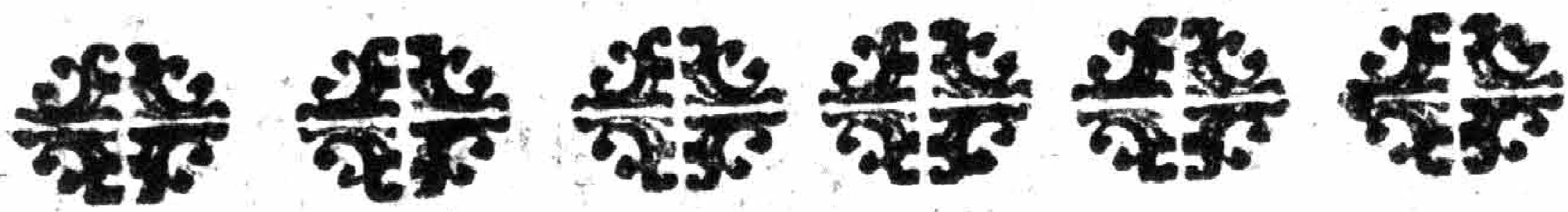


PERSONAGGI.

Lisimaco consanguineo d'Alessandro, discipolo di Calistene.
 Alessandro Magno Rè de' Macedoni.
 Cleonte } Capitani d'Alessandro.
 Demetrio }
 Filea Nobile Giouinetta Persiana, volubile, e capricciosa.
 Calistene Filosofo Consigliero d'Alessandro.
 Alcimena Figlia di Calistene.
 Eurilla Damigella Persiana confidente di Filea.
 Corebo Soldato Macedone custode delle Carceri.

Nomi de' Virtuosi, che rapp.esentano i Personaggi sudetti.

Lisimaco. Il Sig. Giosepe Calui.
 Alessandro. Il S.^r Gio: Battista Moratelli.
 Cleonte. Il Sig. Giosepe Tolomei.
 Demetrio. Il Sig. Ottauio Rochetti.
 Filea. La Sig. Margherita Salicola.
 Calistene. Il Sig. Gio: Battista Sensi.
 Alcimena. La Sig. Rosana Tarquini.
 Eurilla. La Signora Angela Salicola.
 Corebo. Il Sig. D. Sebastiano Orfei.



SCENE.

ATTO PRIMO.

Padiglioni dell'effercito vittorioso d'Alessandro in faccia le Mura di Susa.
Stanze di Filea nella Reggia.
Salone Reale.
Giardino con Rotonda dou'è la Libreria di Calistene.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.
Strada con Portici, che guida al Tempio di Giove.
Prigione oscura illuminata da vn fanale nel mezo al soffitto.
Loco di piante ombrose da passeggio, che corrisponde souera d'vn fiume attrauerato da vn Ponte di Pietra.

ATTO TERZO.

Sala Reale.
Loggie Reali.
Anfiteatro con Popolo.

La Scena è in Susa Nobilissima Città della Persia.

AT-



ATTO PRIMO SCENA I.

Padiglioni dell'Effercito vittorioso d'Alessandro in faccia le mura di Susa.

Alessandro. Lisimaco. Cleonte. Calistene.

Forti Campioni, alle cui destre inuite
Stende Fortuna inamorata il crine,
Dell'Asia le ruine
Segnano al vostro piede anguste mete,
Vi precorre la Fama oue correte.

Al balen di vostre spade

Chi non trema, e che non cade?

Per voi nascon gli allori in ogni riu.

Calist. Viua Alessandro. Lis. } Viua.
Al. Qui stabilite in tanto Cle. }

Ai Regni il Fato, e alle Vittorie il corso,

O Macedoni Eroi,
Sinche breue riposo

Stanchi gli occhi ristaura, e torno à Voi.

A 6 SCE-

S C E N A II.

Cleonte . Lisimaco . Calistene .

OR , che parte Alessandro ,
 Duci invitti à voi penso
 Spiegar dell'alma mia libero il senso .
 Del Persiano Impero
 Noto à ciascuno è l'uso
 D'adorar genaflesso i suoi Monarchi ,
 Ed al Grande Alessandro, al Rè de' Regi
 I Macedoni sol negano i pregi ?
Lis. Mal configliò Cleonte ,
 Se vuoi , che i vinti ai vincitor dian legge .
 Le sue glorie Alessandro
 Sù trofei di viltà scriuer non cura ,
 Nè i Macedoni suoi cangian natura .
Cal. Saggio fosti ò Lisimaco ,
 E il tuo nobile corti splende in fronte :
 Dimmi , dimmi ò Cleonte ,
 Di far nascer gli Dei
 Hai tù forse virtù , se Dio non sei ?
Cle. Come figlio al Tonante ,
 D'Alessandro adorar deui le piante .
Cal. O' lingua adulatrice !
 Dunque adultera fù la genitrice .
Cle. Calistene orgoglioso ,
 Sono gli accenti tuoi troppo mordaci ;
Cal. Taci Cleonte , taci :
 Ad vn cor menzognero
 Sempre morde colui , che dice il vero ;

SCE-

S C E N A III.

*Alessandro, che vedita nel suo Padiglione
 la contesa trà li suoi Capitani , d'im-
 prouiso ritorna trà li sudetti .*

Basta : tacete omai .
 Segua ogn'vn come vuole
 O Macedone, ò Perso i suoi costumi ,
 A bastanza prouai
 Calistene superbo ,
 E Lisimaco ingrato ;
 Di mè farà ciò , che dispose il Fato .

S C E N A IV.

*Demetrio . Alessandro . Lisimaco .
 Calistene . Cleonte .*

INclito Eroe , dalla Città gia vinta
 Vengon per adorarti
 I Grandi della Persia ad inchinarti .
Al. Vengano : e tu Demetrio
 Fà , che le mie falangi
 Stiano schierate , e che abbagliati i Persi
 De' nostri acciari al lampo
 Siano incontrati à suon di tromba in càpo .
Dem. Seruo a' tuoi cenni .
Lis. Ambition infana !
Cal. O superbia mortal quanto sei vana !

SCE-

S C E N A V.

Demetrio . Choro di Persiani . Alessandro
maestosamente assiso nel suo Pa-
diglione . Lisimaco . Cleonte .
Calistene .

Persi voi, che le falangi
Del mio Rè state ammirando,
Inchinate,
Adorate
Del Macedone Eroe l'aspetto, e l'brando.
*Qui i Persiani si prostrano à terra in atto d'-
adoratione avanti Alessandro.*
Cle. Sire d'esser mi piace
Macedo in guerra, e Persiano in pace.
*Si prostra anch'egli à terra all'uso de'
Persi avanti Alessandro.*
Cal. Chinati ben Cleonte; sorridendo.
Più deuoto sarai,
Se al duro suol percoterai la fronte.
*Qui Alessandro sorge sdegnoso in piedi,
e esce dal Padiglione.*
Al. Temerario, à tè solo
Sembro oggetto, che sia degno di riso?
Cal. Nè di riso tu degno,
Nè d'ingiuria son io.
Al. Così, chinando il petto,
Cadi, e adora Alessandro à tuo dispetto.
Gitta Calistene à terra a' suoi piedi.
Lis. I tuoi liberi sensi
à Cal. Frena, o caro Maestro.
Cal. Ah, che de' Regi
Fatta è legge tiranna
Amar chi adula, e chi nol fa s'inganna.
Al.

Al. Alla Reggia di Susa
Voi seguitemi Eroi, fin che di Marte
Mi richiama la tromba in altra parte.
Tessa pure codarda la Pace
Dolci oliue con ferti giocondi,
Trà gli allori d'un'anima audace
Cresce il core, se mancano i Mondi.

S C E N A VI.

Lisimaco .

Lisimaco festeggia :
Alla Reggia arriuato
Alcimena vedrai l'Idolo amato.
Io son Fenice amante
Airai d'un vago Sol,
E nell'ardor costante
Moro, e rinasco all'amoroso duol.
Io son &c.
Io son nel sen piagato,
E adoro il feritor,
Ed amator amato
Bacio lo stral, che m'hà trafitto il cor.
Io son &c.

S C E N A VII.

Stanze di Filea nella Reggia.

Filea .

Più caro diletto,
Più dolce contento
Cupido non hà,

Che

Che vnire in vn petto
 Con nouo portento
 Amor, Libertà.
 S'io di Demetrio vn tempo
 Vissi idolatra amante,
 Sor di lui non curante
 Riualgo ad altra sfera
 La mia libera fiamma,
 Amor di libertà così richiede;
 Chi goderla desia fugga la fede.

S C E N A V I I I.

Eurilla. Filea.

Filea. *Fil.* Mia fida Eurilla.
Eur. Qui opportuna ti trouo.
Fil. E qual risposta
 Di Lisimaco arrechi?
Eur. Letto à pena il tuo foglio,
 Vanne Eurilla mi disse,
 E à Filea potrai dire,
 Ch'io più dell'amor suo biasmo l'ardire.
Fil. Così dunque il crudel sprezza il mio ardore?
Eur. Dubito, ch'ei per tè sia senza core.
Fil. Che far poss'io? *Eur.* Procura
 D'abbellirti il semblante,
 E sul grave di star quando lo miri,
 Se vuoi, ch'egli si porti
 A mendicar dal labro tuo respiri.
Fil. Dou'è lo specchio?
Eur. Ecco là il tutto in pronto.
 Inanellati il crin, miua le guancie,
 Dà alla fronte il candor, al ciglio il nero,
 Ch'ogni femina è auenza à tal mestiero.
Qui Filea canta abbellendosi nello specchio.
 In

In amor cento, e più cori
 Hò per mè fatti penar,
 Or per far, ch'vn sol m'adori
 Non sò più, che cosa oprar.
 Se à legar chi mi disprezza
 Questo crin forza non hà,
 Crescer fregi alla bellezza
 In vn vetro è vanità.
Eur. Lascia, ò bella il cristall: giunge Cleonte,
 Quel tuo crine in amor lega più d'vno.
Fil. Satia son d'ascoltar questo importuno.

S C E N A I X.

Cleonte. Filea. Eurilla.

Bella, se troppo audace
 Mi porto ad inchinarti,
 Incolpa Amor. *Fil.* Duce, se m'ami parti.
Cle. Ch'io parta? ah ben intendo
 La cagione, ò Filea, de' tuoi disprezzi:
 S'io Lisimaco fossi
 Non diresti così. *Fil.* Seco farei
 Ciò, ch'all'or più gradisse a' sensi miei.
Cle. Sempre, ò cruda, sprezzato
 Esser da tè dourò?
Fil. Sempre mi sarai grato
 Quando non ti vedrò. (gore?)
Cle. Nè il mio pianto ammollir può il tuo ri-
Fil. Mi preghi in van. *Eur.* Nò ti smarrir Signo-
Fil. Vago sei, ma non mi piaci, (re.)
 Serui, e prega quanto sai,
 Che destar mai non potrai
 Nel mio cor d'Amor le faci.
 Vago &c. *Qui parte.*
Cle. Eurilla, che ti sembra

Della

Della mia sofferenza ?

Eur. Con le belle Signor ci vuol pazienza .

E bizzarra questa Dama .

Gode aver schiere d'amanti ,

Ma trà tanti

Sempre vn sol ne scieglier e brama

E bizzarra questa Dama .

SCENA X.

Cleonte.

DI Lisimaco accesa
Viue Filea, ben io lo sò : mi sprezza
Per sua cagion ; ma appresso d'Alessandro
Il mio riuai calunniando vn giorno
Saprò leuarlo à gli occhi miei d'intorno .

Nel Regno d'Amore,

Chi brama godere

Adopri l'inganno .

E faggio quel core ,

Che sà col piacere

Dar tregua all'affanno .

Nel Regno, &c.

SCENA XI.

Salone Reale .

Alcimena.

A Morosi pensieri ,
Doue mi trasportate ?
Cessate, oh Dio, cessate
Di tormentarmi il cor ch'egro languisce ;
Chi è trafitta d'amor mai non gioisce .
Amar

Amar è non poter

Quel bello conseguir

Che l'alma incatenò ,

Se questo è gran martir

Lo dica chi'l prouò .

Sperar e non veder

Vn raggio di quel ben

Che il cor sperando và ;

Se questo è doglia à vn sen ,

Lo dica chi lo sà .

SCENA XII.

Calistene, Alcimena.

Figlia. *Alc.* Mio genitore .

Cal. Perché si mesta in volto ?

Che ti conturba di? *Alc.* Nulla Signore ;

Sempre rider non può sul labro il core .

Cal. Dimmi amato sostegno

Di mia cadente etate ,

Le nozze destinate

Con Demetrio lo sposo ,

Ond'è, che tanto ad essequir tù induggi ?

Alc. Si tosto incatenarmi

O Padre, io non vorrèi. *(finger m'è d'vopo.)*

Cal. Deh non t'incresca. *Alc.* *[O Dio!]*

Cal. Che ne la prole tua rinasca anc'io .

Alc. *(Ah Lisimaco amato!)* i cenni tuoi

Pronta a vbbidir m'accingo: altro richiedi?

Cal. Questo solo mi basta

Per consolarmi, ò figliar io parto, e spero,

Che faggio pentimento

Il tuo vano dolor cangi in contento.

Ritornil'allegrezza

A serenarti il cor ,

Ne

Ne il fior di tua bellezza
Languisca nel dolor,
Ritorni, &c.

Alc. Nò, nò, nò,
Mai contenta non farò.
Chi non amo,
Chi non bramo
Al mio sen stringer dourò?
Nò, nò, nò,
Mai contenta, &c.

SCENA XIII.

Lisimaco, Alcimena.

A *Leimena* adorata.
Alc. Lisimaco infelice,
Di Demetrio la sposa
Amar più non ti lice.
Lis. Sposa tù di Demetrio?
Come? che ascolto, ah! lasso!
O non m'amasti, o sei cangiata in falso.

Alc. T'amai cor mio, t'amai;
Ma paterno commando
A Demetrio mi lega,
Son costretta a lasciarti,
Io più non posso amarti.

Lis. Tanto ascolto, e non moro?
Dunque perder ti deggio o mio tesoro?

Alc. Incolpa il tuo Destino,
Non ti doler di mè.
S'empio Fato a te m'inuola,
Dat pace, e ti consola,
Che mancanza in me non è.
Incolpa il tuo destino,
Non ti doler di me.

SCE.

SCENA XIV.

Lisimaco.

B En da vero infelice
Lisimaco tù sei,
Se perdi in vn momento
La tua luce, il tuo Sol, il tuo contento:
Il mio ben è vn dolce inganno.
Quando io credo
Di godere, all'or m'auedo,
Ch'il piacer diuenta affanno.
Il mio ben, &c.
La mia gioia è vn'ombra, vn lampo.
Quando trouo
Pace al core, all'or io prouo
Che Cupido è vn Dio tiranno.
Il mio ben, &c.

SCENA XV.

Eurilla, Demetrio.

Demetrio, e perche mai
Sì mesto io ti rimiro?
Di tue nozze la fama
Nella Reggia risuona, e tù vicino
A le gioie ai contenti,
Viui in doglie, in tormenti?
Dem. Più barbaro Destino
Del mio non è fin doue gira il Sole;
Tirannide paterna,
D'abborrita beltà sposo mi vuole.
Eur. Di Calistene il saggio

La

La vezzosa Alcimena

Dunque stimi sì poco?

Dem. Altro laccio altro foco

M'incatena, e m'infiamma Amor tiranno

Per la vaga Filea tutta a mio danno

Già vuota ha la faretra,

Per ogn'altra beltade io son di pietra.

Eur. (Misero ancor non sai)

Tutto il tuo mal] ma che risolui omai

Dem. Vanne amica ti prego

Alla vaga Alcimena.

Narrale, che Demetrio

Schiauo d'altra bellezza,

D'ogn'altra luce al balenar è cieco.

Vagliano i tuoi consigli

A far, ch'ella mi sprezzi,

Rifiuti le mie nozze,

Stimi Demetrio indegno,

Tolga se di periglio, e me d'impegno.

Eur. Ti servirò. Ma se ti pentir *Dem.* Và.

Eur. Se mal ti succede,

Io qui mi protesto,

Tuo danno sarà.

SCENA XVI.

Demetrio.

CH'io mi penta? ah giamai
Mi pentirò di perder chi non amo;
Bella è Alcimena, e pur Filea sol bramo.

Troppo vago

E il bell'Idolo, ch'adoro;

Cede il Tago

Al valor del suo crin d'oro.

Chi non arde à sua beltà, (non sa.

Od ha un cor di macigno, ò amar

S C E.

SCENA XVII.

Alessandro, Cleonte.

CHe vn Lisimaco altero,

Vn Calistene indegno,

Alle Grandezze mie tronchi il sentiero;

Nò, nol deggio soffrir, s'io viuo, e regno;

Ma dell'ira concetta

Lenitiuo farà giusta vendetta.

Cle. E qual vendetta, ò Sire

Penfi far de gli iniqui?

Al. Da la Reggia, e dal Regno

Discacciarli risoluo.

Cle. E poco à tanto oltraggio

Ch'ogni arena del mōdo è Patria al saggio.

Al. Li spoglierò d'ogni ricchezza. *Cle.* E questo

E poco ancor [permettemi, ch'io'l dica)

Ch'auenza è la Virtude à star mendica.

Al. Hauran la morte. *Cle.* E questa ancor non

Moriran gloriosi (basta;

D'auer vinto Alessandro,

E i Macedoni istessi all'or diranno,

Ch'essi furo gli Eroi, tū Rē tiranno.

Al. Che far dunque degg'io? tū mi configlia.

Cle. Acciò la gloria lor cada schernita,

Perdan prima l'onore, e poi la vita.

Al. Così farò. Ma chi è costei, che viene?

Cle. E la vaga Alcimena

Figlia di Calistene,

Sposa à Demetrio. *Al.* Sposa?

Che nobil volto! ò che beltà vezzosa!

Cle. Parti Signor pria ch'ella quà se'n giunga,

Non lasciar, ch'yn suo guardo il cor ti
punga.

Non

Non son sì facile
A innamorarmi;
Il bel mi piace,
Ma non hà face
Per infiammarmi.
Non, &c.

SCENA XVIII.

Demetrio, e Alcimena, che escono di rincontro. Filea, che sopraggiungendo, si ferma in disparte.

Alcimena. *Al.* Demetrio il tuo desio
Mi espone Eurilla, e compatisco ancor
Se Alcimena lasciasti
Per più bella cagion, da saggio oprasti.
La pace del tuo core
Quanto à me s'appartien farti concessa;
Tù di Filea rimani, io di me stessa.
Qui Filea si scopre à Demetrio, e ad Alcimena.
Fil. Nò, nò, tolgalo il Cielo,
Che d'Himeneo sì degno
L'affetto di Filea tronchi l'impegno,
Ma più giusta sentenza
Relli, o Demetrio nel tuo core impressa,
Tù sarai d'Alcimena, io di me stessa.
Qui Alcimena, e Filea voglion partire.
Dem. Alcimena, Filea,
Arrestatevi; vdite.
Alc. Che pretendi? *Fil.* Che chiedi?
Dem. Pietà del mio cordoglio.
Alc. Ti rinuntio à Filea. *Fil.* Io non lo voglio.
Partono ambedue l'una per parte della Scena.
Dem. Chi di me più sfortunato
In amor trouar si può?
Da due belle disprezzato,

Senza

Senza sposa, e senza vaga
Del mio cor l'acerba piaga
Come mai sanar potrò?
Chi, &c.

SCENA XIX.

*Giardino con Rotonda dou'è la
Libreria di Calistene.*

Alcimena, Lisimaco.

Lisimaco rispondi.
Perche meco dimostri
Faccia sì dispettosa?
Lis. Di Demetrio la sposa
Amar più non mi lice.
Alc. Ami dunque Filea?
Lis. L'amerò, se nò l'amo. *Alc.* Odij Alcimena?
Lis. Se nò l'odio, non l'amo. *Alc.* Or sappi in-
Che sposa di Demetrio (grato,
Esser più non degg'io.
Lis. Come? *Alc.* Egli ama Filea
Ella nutre per lui simil desio,
E così del tuo petto
Torna Demetrio à disturbar l'affetto,
E per l'istesso Fato
Infelice son'io, tu sfortunato.
Lis. Eh non creder mia vita.
Ch'altra mai, che Alcimena
Sia di questo mio cor strale, e catena.
c. Ne d'altri, che di tè, mio vago amore,
Al. Mai quest'alma farà, ne questo core.

Lisimaco.

B

SCE-

SCENA XX.

Corebo, Lisimaco, Alcimena.

Lisimaco, Alcimena,
La Corte è sotto sopra.
Tutto il Popolo è in Piazza,
Ogn'vno ad alta voce
Grida, impiccalo, ammazza.

Lis. Che rapporti, ò Corebo?

Cor. O Ciel che confusione!

Alc. Narra tosto, che fù?

Cor. Calistene è prigioniero.

Alc. Il genitor? oh Dio.

Lisimaco ti lascio.

Lis. T'accompagno col cor idolo mio.

Parto ma nel partir

Ti lascio questo cor:

Sù l'ali de' sospir

Vo' erà a tè il mio amor.

Parto, &c.

SCENA XXI.

Lisimaco, Corebo.

Lis. **C**alistene prigion per qual cagione,
Cor. Ei come reo della congiura ordita

Dall'infido Hermolao,

Fù preso adesso, adesso,

E impiccato sarà senza processo.

Lis. Crudo Fato, che ascolto!

Cor. Alle carceri giunto,

Mi pregò a presentarti

Que-

Questo picciol viglietto
Lis. [Ah t'intendo Alessandro,
Dell'ingiusta ira tua quest'è l'effetto,
E vna sorte simile anc'io n'aspetto.]

Cor. Signor, io più non posso

Fermarmi qui d'intorno;

A custodir il prigionero io torno.

*Corebo qui parte, e Lisimaco spiega la carta, e
la legge.*

Amico io son perduto.

Dell'ingiusto Alessandro

Per sottrarmi à gli stracij alla vendetta,

D'inuiarmi il veleno à te s'aspetta.

SCENA XXII.

Filea, Lisimaco, Eurilla.

Mio caro.

Lis. O che importuna!

Fil. Al tenero assalto.

D'amante beltà,

Quel core di smalto

Mal ceder dourà?

Lis. Filea di tue follie

Stanche hò l'orrecchie, e nauseato il core.

Vn Cauaso gelato,

Vna rupe vno scoglio

Sarò sempre à tuoi preghi, io nō ti voglio;

Il mio cor non è per tè.

Seguimi,

Pregami,

Amami,

Tentami,

Quanto vuoi tù,

Il tuo bel non hà virtù

B

2

D

D'impiegarmi,
D'obligarmi
A giurarti amor è fe.
Il mio, &c.

SCENA XXIII.

Filea, Eurilla.

GVerra, guerra amorosi pensieri.
Infuriatemi,
Ribellateui
A quel crudo nemico d'Amor;
Discacciate lontano dal cor
Il tiranno de' vostri voleri.
Guerra, &c.

Eur. Non te'l dissi, ò Filea?
Fosti troppo corriua;
Vn Huom, che tutto il dì
Tratta con gente morta, odia la viua.
Calistene il Maestro
Auezzolo così.
Mira colà quel delizioso Albergo
Ricetto di Minerua;
Co i libri à conuersar quell' Alma auezza,
Odia gli amori, e la beltà disprezza.

Fil. O carte maledette!
Furiosa baccante
Or farò contro voi le mie vendette.

Qui Filea entra dentro la Scena.

Eur. Che presume di far! temo ch'vn giorno
Dalle furie d'Amore
Agitata col lei, resti impazzita.

Qui torna Filea cō una accesa face nelle mani.

Fil. Già che l'alta mia fiamma
Vilipesa, e schernita

Di

Di Lisimaco in sen non troua loco,
Sfogherò furibonda [foco].
Con quei Libri il mio sdegno: al foco, al
Eur. Ahimè! ferma ò Filea, che fai? sei pazza?
Fil. Purche resti vendicato,
E placato
Il mio duol crudo, e profondo,
Arda ogni libro, & ogni dotto al mōdo.
Qui attacca il foco alla Libreria di Calistene.
Eur. Misera mè, che veggio!
Si suoni a martello;
Guerrieri correte,
Le fiamme estinguate:
Già cresce l'ardore,
Io tremo al furore
D'vn pazzo ceruello;
Si suoni a martello.

*Qui corrono molti Persiani, e Macedoni per
estinguer il foco, e con la caduta della Li-
braria incenerita termina l'Atto Primo.*

Fine dell' Atto Primo.

B 3 ATTO



ATTO

SECONDO.

SCENA I.

Appartamenti Reali.

Eurilla, Filea.

S Ignora in Corte hai fatta
 La bella impresa: è tutta
 La libreria del saggio arsa, e distrutta.
Fil. Arde più il foco? *Eur.* Estinta è già la vāpa
Fil. Ma non l'ardor, ch' in questo seno auāpa.
 Dimmi Eurilla, vedesti
 Lisimaco? *Eur.* Lo vidi. *Fil.* Ou'è quel crudo?
Eur. Nella stanza vicina
 Stà vergando vna carta. *Fil.* O la! Celindo.
Entra nella stanza una suonata d' Arpa.
Eur. Che pensi far? *Fil.* Già ch' il crudel mi
 All'armonia soaue (fugge,
 Di quel legno sonoro
 Vò all'ingrato spiegar il mio martoro.
 Tù intanto ò fida serua,
 Dietro a quella cortina
 Ogni suo gesto, ogni suo moto offerua.
Eur.

Eur. Pronta à seruirti io colà volgo il passo.
 Ma credemi, ch'adori vn' Huom di sasso.
Qui Eurilla vā à spiar Lisimaco dietro la portiera della stanza, e Filea canta al suono dell' Arpa.

Amor Nume spietato
 Che quest'alma condanni
 A vn' Inferno di fiamme aspre, e ro-
 A chi degna ascoltarmi, (centi,
 Lascia almeno, ch' esali i miei torméti.
 Questo cor non hà mai pace.
 Notte, e di sospira, e pena,
 E da Amor posto in catena,
 Adora vn' ingrato,
 Che ride spietato
 Al duol mio vorace.

Questo, &c.

Eur. Signora, a fè il tuo canto

Tornando à Filea.

Poca sorte t'addita;
 Il tuo vago crudele
 Alcun segno non dà d'auerti v dita.
Fil. Torna à offeruar: in tanto
 Replicherò con maggior forza il canto.
Qui Eurilla ritorna alla Portiera e Filea replica il canto al suono dell' Arpa.
 Non sò dir s'aurò mai bene.
 Viuo sempre in doglie, e affanni,
 E' voler d'astri tiranni,
 Ch'al rio mio tormento
 Sol porga alimento
 Speranza fallace.
 Questo cor non ha mai pace.
Eurilla. *Eur.* Vègo. *Fil.* E bē che fa? che disse?
Eur. Al tuo canto più sordó egli è d'Ulisse.
Fil. Ah, che troppo auilisco
 Di mia nota bellezza i pregieletti.

Se Lisimaco è ingrato,
 Si ritorni a Demetrio, e si risuegli
 O Filea nel tuo seno il primo ardore.

Eur. (Che volubile core!)

Fil. Amar chi disprezza

E troppa viltà.

D'amanti

Costanti

Vezzosa bellezza

Penuria non hà.

Amar, &c.

SCENA II.

Cleonte, Filea, Eurilla.

Filea. *Fil.* Chi chiama? *Cl.* Vn'amator tuo fi.
F. Cleōte vdir nō posso il tuo Cupido. (do.)

Cl. Sei di marmo, ò se di giaccio?

Dillo almeno per pietà:

Ma se ai raggi tuoi mi sfaccio

E di foco tua beltà.

Fil. Ad altro aspetto

Del tuo più vago

Donato hò il cor;

Tu sperì in vano

Destarmi in petto

Fiamma d'Amor.

Ad altro aspetto, &c.

Cl. Tãto cruda è colei. *Eur.* Non disperar. par.

Ad Eurilla.

Ama, e prega;

Che adorata,

Supplicata

Ogni femina se piega.

Ama, e prega.

SCE-

SCENA III.

Cleonte.

A Mo, prego, e tentando
 Spero vincer vn giorno
 Nella pugna d'Amor, mà non sò quando:

Questo core innamorato

Hà speranza di goder;

Mi lusinga il Dio bendato

Col promettermi piacer.

Questo, &c.

SCENA IV.

Strada con Portici che guida al
 Tempio di Giove.

*Si vede la porta del Tempio aperta con la
 Statua di quel Nume sopra vn' Altare.*

*Alessandro che comparisce à suono di
 Trombe seguito da nobile falanga
 di Guerrieri Macedoni.*

Dell'iniquo rubellè,
 Poiche il Ciel mi sottrasse al ferro ingiu-
 Ben è ragione, amici, [Itq,
 Che di Giove nel Tempio,
 Dell'intatta salute
 Rema al mio Genitor gratie douute.

B

S

SCE

S C E N A V.

*Demetrio, Lisimaco ch'escono dal
Tempio. Alessandro.*

Sire già pronto è il sacrificio. *Al. Andianne.*
E tu fido Demetrio,
Che dell'empia congiura
Romper le trame, e palesar sapesti,
Sia pur oggi tua cura *[gno,*
Chieder che brami, e se ben chiedi vn Re-
A tuo fauor la Real destra impegno.
*Nell'incaminarsi Alessandro à suono di
Trombe verso il Tempio inciampa
in vn sasso, e cade.*

Dem Ferma il passo Alessandro:
La caduta funesta
Non gradito Holocausto al Ciel n'attesta.
Lis. Di Calistene, o Sire
L'innocente sciagura
Se'l tuo core non moue,
Seco forse impegnò l'ira di Giove.
Se con deuoto zelo
Offrir brami, o Gran Rè vittime al Cielo,
Con magnanimo core
Sappi vincer te stesso, e il tuo furore.

Al. Affai vinsi me stesso
Lisimaco in soffrir tue voci ardite:
Vittime più gradite
Il Ciel non hà d'vn traditor suenato,
Vò che mora l'ingrato.

Lis. Mio Rè. *Al.* Non più: t'innuola
A gli occhi miei: giusto furor mi moue;
O la! chiudassi il Tempio,
E si prolunghi il sacrificio à Giove.

Qui

*Qui parte Lisimaco e si chiudono le porte
del Tempio.*

S C E N A VI.

Alcimena, Alessandro. Demetrio.

Alto Regnante, à piedi tuoi prostratta
Col cor pien di martoro
Deuota, e vnil la tua clemenza imploro.
Al. Sorgi Alcimena, e dimmi, e che ricerchi?
Al. Di Calistene. *Al.* Taci.
In vano, o bella, in vano
Tenti ammorzar dell'ira mia le faci.
Alc. Deh, se questo mio pianto
Può ammolirti Signor il duro core,
Fa, che sciolto. *Al.* Ammutisci
Germe d'vn traditore.
Alc. [Misera!] *Dem.* Di costei
Mi comoue à pietà l'aspro dolore:
Al. Per chi perfido
A miei danni congiurò,
Io pietà nel cor non hò.
Di quell'empio
Crudo scempio
Far saprò.

S C E N A VII.

Alcimena.

Che mora il genitore,
E che viua Alcimena!
Ah non fia ver! m'ucciderà il dolore:
Sì, sì morir conuiene
Per dar pace al mio cor;

B 6

Non

Non resta alle mie pene
Speranza, ne timor .
Sì, sì, &c.

S C E N A V I I I .

*Demetrio, che accompagnato Alessandro,
ritorna ad Alcimena .*

A L tuo duolo Alcimena
Io, che pietà ne sento offro il soccorso .
(Già che Filea mi spezza
Acquistar di costei vo la bellezza.)
Alc. Qual soccorso puoi darmi in tanti affan-
Dem. Poiche d'empia congiura (ni ?
Al vicino periglio
Di sottrar Alessandro ebbi ventura ,
Ei con Real protetta
D'ogni mia brama esecutor s'appresta.
Or se meco pietosa
Al promesso Himeneo farai ritorno,
Calistene viurà per mia richiesta ,
E sia tua gloria ò bella
In vn medesimo istante
Tornar in vita il genitor, l'amante.
Alc. Sì, sì, risoluo, ò Dei senza dimora,
Che Calistene viua,
Che Lisimaco pianga ,
Che Alcimena oggi mora .

Dem. Viui, viui ò mia cara,
E à liete nozze l'alma tua prepara .
Serenatevi ò luci belle,
Care stelle
Che influite al viuer mio;
Fate, ò Dio
Ch' à quest'alma i vostri raj

Ar-

Ardan pronube facelle.
Serenatevi ò luci belle .

S C E N A I X .

Lisimaco, Alcimena .

A Lcimena mia vita .
Alc. Lisimaco tua vita
Effer più non poss'io. *Lis.* Per qual cagione ?
Alc. Amor più giusto all'amor tuo s'opponne .
Lis. Amor più giusto ! e come ?
Alc. Ascolta in pochi accenti
La sentenza de'tuoi, de'miei tormenti.
Al genitor la vita
Impetrerà Demetrio ,
Se in mercè di tant'opra
Io sua sposa sarò. *Lis.* Numi, che ascolto!
Alc. Tù di stella inclemente
Poi che vdisti il tenore,
La mia giusta pietà, se puoi condanna.
Lis. Perder ti deggio? ò forte empia tiranna!
Alc. Ad'onta del Fato
Mio Nume adorato
T'aurò sempre in sen ;
Ma casto l'ardore ,
Pudico l'amore
Sarà caro ben .
Ad onta, &c.

S C E N A X .

Lisimaco .

S I, sì, rida Demetrio, io piangerò;
Sì, Calistene viua, io morirò .

Lisimaco,

B 7

M'ha

M'hà ingannato la speranza
 Con aspetto lusinghiero ;
 Congiurò col nudo Arciero
 Per tradir la mia costanza.
 M'hà ingannato la speranza.

S C E N A XI.

Cleonte, Filea.

Fileatardi quà giungi
 Per vagheggiar nel sacrificio à Giove.
 Lisimaco il tuo ben: partito è altroue.

Fil. Cleonte à te non tocca,
 Penetrar à qual fin quà mouo il piede ;
 Mi segui in van. *Cl.* Tant'odij la mia fede ?

Fil. Odi s'hai tù desio
 Di darmi qualche segno
 Di fida seruitù,
 Parti da mè, ue mi parlar mai più.

Cl. Così volete ?
 Così farò
 Ma forse vn dì
 Luci indiscrete
 Vi pentirete
 D'auer sprezzato
 Con core ingrato
 Chi v'adorò.

Così, &c. *parte.*

Fil. Ah, che qual Clitia iraggi
 Dell'amato Demetrio or vò seguendo,
 Ne ad altro Sol, ch'a gli occhi suoi m'accē-
 T'hò perduta, e non sò come (do,
 Dolce, e cara libertà.
 Più non spera di vederti,
 Più non crede di goderti

L'al-

L'alma mia ch'auuinta stà.
 T'hò perduta, &c.
 Star non fai dentro quel core
 Che seguendo il Dio d'Amore
 Proua i lacci di beltà.
 T'hò perduta, &c.

S C E N A XII.

Prigione oscura, illuminata da vn
 Fanale nel mezo al soffitto.

Calistene con le catene ai piedi.

Ferri, catene, e lacci
 Stringa pur al mio piè barbaro Rege,
 Faccia l'empio Alessandro
 Quanto può, quanto sà,
 Che ad onta del tiranno,
 Libera d'ogni affanno
 Resta l'alma d'vn saggio in libertà.

*Và à sedere ad vn tauolino di legno dove sono
 alcuni volumi di libri, & allume di picciola
 face, si pone à studiare.*

Cari libri amati studi,
 Veri lumi delle Scole
 Quì l'ingegno ornar si suole
 Di costumi, e di virtù.
 Cari, &c.

SCENA XIII.

Corebo, Calistene intento allo studio.

Calistene Signor.

Qui il Filosofo non risponde.

Sù quei volumi

Sì fissa ei tien la mente,

Ch'egli qui non m'offerua, e non mi sente

Calistene, Signor. *Cal.* O Fati crudi! *[studi.*

Cor. Signor. *Cal.* Che vuoi? nō perturbar miei

Scuotendo il Filosofo.

Cor. Lisimaco. *Cal.* Dou'è? *Cor.* Da me intro-
A trouarti quà viene: eccolo appũto. *(dotto.)*

SCENA XIV.

Lisimaco, Calistene, Corebo.

Mastro. *Cal.* Amato amico. *Lis.* Or nel
Brilla il cor d'allegrezza. *[vederti]*

Cor. Or via poche parole, e con prestezza.

Cal. Il velen mi recasti?

Lis. Il veleno non già,

Ma speranza di vita, e libertà.

Demetrio di tua figlia

Il destinato sposo

La gratia impetrerà dal Rè sdegnoso.

Cal. Ei tanto si promette? *Lis.* Egli è sicuro;

Io l'euento n'attendo,

E già supplice al Ciel gratie ne rendo.

Cal. Mi destinin le stelle ò vita, ò morte,

Chi s'arma di virtù sfida la sorte.

Lis. Sappi. *Cor.* Basta Signor: parti ti prego.

Lis.

Lis. Ch'io parta? *Cor.* Sì. Se penetra Cleonte

Ch'io t'habbia quà introdotto,

Certo ei mi manda à ritrouar Caronte.

Lis. Calistene ti lascio. *Cor.* Or via finiamla.

Cal. Cortese almen permetti,

Ch'io l'amico accompagni

Sino all'orrido ingresso

Di questo tetro, e tormentoso Inferno.

Cor. Và, ma tosto quà riedi:

Fuggir non può se ha le catene ai piedi.

Lis. Di nobile costanza

Armato ò saggio il cor, ne ti sgomenti

L'aspetto fier di tue mine estreme.

Cal. Chi sà d'esser mortal morte non teme.

SCENA XV.

Corebo.

E Vn bell'vmor quest' Huomo à mio giudì-
More per passatempo, *[Etio.]*

Viue per far seruitio;

E vn bell'vmor quest' Huomo à mio giudì-
Vorrei saper vn dì *[Etio.]*

Cos'è questa Virtù,

Che insegna dal Mondo

Con volto giocondo

Partire,

Morire;

E rider di più.

Vorrei, &c.

Non posso ancor capir

Cos'è questo saper,

Ch'ad ogni mortale

Insegna senz'ale

Volare

A spiare
Le stelle la sù .
Vorrei, &c.

SCENA XVI.

Loco di piante ombrose da passeggio,
che corrisponde sopra d'un fiume
attraversato da un ponte di pietra.

Demetrio.

Bella speme, ch'al sen fai ritorno
Perristoro d'un alma costante,
Sei l'Aurora d'un lucido giorno,
Cinofura d'un naufrago amante .
Fortunato Demetrio,
Spera, trionfa, e al tuo gioir t'auanza,
Poiche latte d'Amor, è la speranza.

SCENA XVII.

Filea, Demetrio.

DVce, qual noua speme
All'incostanza tua gioie dispensa ?

Dem. Alcimena la bella,

Cede al fine pietosa à preghi miei .

Fil. O Demetrio, Demetrio,

Nelle vittorie ancor Misero sei .

Dell'altrui libertà prezzo infelice

Vende mesta Alcimena à tè la salma,

Ma senza cor, senz'alma,

Di cui altro amator viue contento .

Dem.

Dem. Che sento, ò Dei, che sento !

Ma dimmi, e chi è colui ,

Ch'hà dell'Idolo mio la miglior parte ?

Fil. Lisimaco è il diletto,

Ei dell'Idolo tuo l'Idolo amato :

Or tu, se hai core in petto ,

Pensa se più l'infida amar ti lice ,

E qual speme auer puoi d'esser felice ?

Dem. E ciò fia ver? *Fil.* Non mento .

Te lo dico per pietà .

Sei tradito ,

E non t'auedi ,

Sei schernito ,

E il tutto credi

Al mentir d'una beltà .

Te lo dico per pietà .

SCENA XVIII.

Demetrio.

O Demetrio, che vdisti !
Con bugiarde promesse
Ti lusinga Alcimena! ah traditrice !
Eccola . Scaltra astutia
Per chiarirmi del vero
Ingegnoso timor detta al pensiero ?

SCENA XIX.

Alcimena. Demetrio in disparte .

QVella Dea, ch'il Mondo regge
Scherza meco io ben lo sò .
Con l'instabili sue voglie

Or

Or mi dona, or mi ritoglie
Tutto il ben, che mi donò.
Quella Dea, &c.

Del genitor la vita,
Che de riposi miei
A gran prezzo comprai gioie m'addita,
Ma se molto acquistai, molto perdei.

Dem. Lisimaco infelice! *finge di piangere.*

Degno di miglior sorte
Nel fior de gli anni tuoi corresti à morte.

Alc. Misera mè, che sento!

Demetrio, ò là! Demetrio,

Quali infautte nouelle

Di Lisimaco arrechi?

Dem. L'infelice poc' anzi,

Del fiume in sù la riuà,

Mentre inerme dormiua

Da Sicario spietato

Fù assalito, e suenato.

Alc. O perduto tesoro!

Lassa, chi mi sostiene io manco, io moro.

Qui cade suenuta frà l'Erbe.

Dem. Ah, che troppo son veri

I tuoi detti, ò Filea, troppo son false

Le mie vittorie, ò folle:

Ma vien de' miei contenti

L'usurpator felice.

Trà queste piante ascoso vdir conuiene

Della tragedia mia l'ultime scene.

SCENA XX.

Lisimaco. Alcimena suenuta. Demetrio
trà le piante ascoso.

A Mor non ti sò intendere;
Dal tuo stral io fuggo in vano:
Più,

Più, che tento
Dal tuo foco star lontano,
Più mi sento
Arder l'alma, il core accendere.
Amor &c.

Vede Alcimena suenuta.

Ma, che miri ò Lisimaco!

Ahi qual cenere infautto

D'inolito pallore

Quì il tuo bel foco ingombra?

Alcimena, Alcimena. Ah non mi sente!

Ella è suenuta: oh Dio!

Apri gli occhi, ò ch'io moro Idolo mio.

Alc. Ah se i tù, che mi chiami

Di Lisimaco estinto ombra adorata?

Lis. Ahimè! sogna, ò delira?

Ombra non son. *Alc.* Che ascolto!

Dunque tù non moristi

Sù le riue del fiume? *Lis.* Io viuo ò bella.

Alc. Fortunata, che miro!

Lis. E quest'aure per tè solo respiro.

Dem. Ah più soffrir nò posso i miei dispreggi.

Si scopre à Lisimaco.

Così dunque ò Lisimaco

Di Demetrio la sposa

Temerario vezzeggi?

E tù ingrata, incostante

I promessi Himenei così festeggi

Infida Sposa, & impudica amante?

Lis. Se à nobile donzella

I douuti rispetti

Mal ti son noti, ò Cavaliero indegno,

Vieni, ch'io te lo insegno.

Qui denuda la spada facendo Demetrio lo stesso.

Alc. Ah Demetrio, ah Lisimaco,

Fermate oh Dio, ch'intempestiue sono

Trà

Trà voi l'offese, e l'onte:
Giungi à tempo, ò Cleonte.

S C E N A XXI.

Cleonte seguito da molti Macedoni. Lisimaco. Alcimena. Demetrio.

FRenate, ò là! frenate
Or che giunge Aleffandro
L'ire mal consigliate.

Dem. Resta pur menzognera,
E l'ingiusto amor tuo godi, e ricetta,
Ch'iorinuntio all'amore, e alla vendetta.

Alc. Vanne pur, ch'ion on curo *(Sole)*
I tuoi sdegni, i tuoi sprezzì. *Lis.* O mio bel
Dunque mia tu sarai, s'ei non ti vuole.

Alc. Mio bene.

Lis. Mia spene.

Alc. Mio diletto.

Lis. Mio tesoro,

A 2. S'io t'adoro

Amor lo sà:

Di quest'alma

Dolce calma

E' tua nobil fedeltà.

Cl. O che stolti guerrieri!

Quì volean per amore

Perder la vita or ch'han perduto il core.

S C E N A XXII.

Aleffandro. Cleonte.

Al. **C**Leonte. *Cl.* Eccelso Eroe.
Da fiero sdegno

Agi.

Agitato il mio cor quete non troua.

Calistene l'indegno,

Vò, ch'estinto al suol cada, e ceda al Fato

Lisimaco l'ingrato.

Cle. Morano gli empi. *Al.* In tanto *(te)*

S'essequisca il mio impero. *Cl.* A pie del pò-

Digià le schiere al guerreggiar son pronte,

Al. Trà Macedoni, e Persi

Fà, che tostone segua al mio cospetto

Pugna vaga, e gioconda

Per ammorzar l'ira, che m'arde in petto.

Questo cor sol brilla, e gode

Trà gli scherzi di Bellona,

E sol giubila quand'ode,

Che la tromba in campo suona.

Questo cor &c.

Cle. Trà Macedoni à vnirui

Itene voi, nè alcun sul Ponte ardito

Sciolga alle mosse il piè, se pria non ode

Della tromba l'inuito.

Feroci Campioni

Puguate,

Scherzate;

La tromba risuoni.

Puguate,

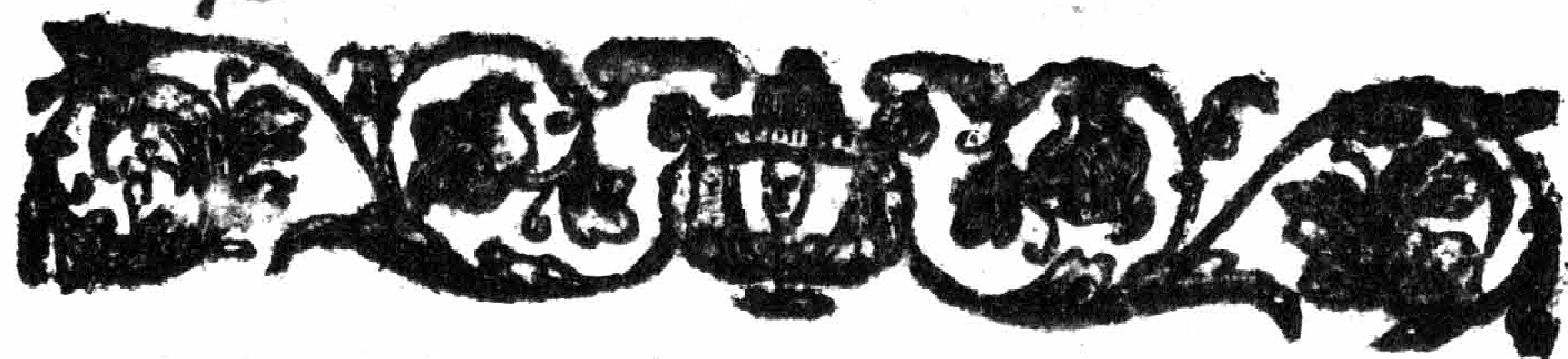
Scherzate,

Feroci Campioni.

Qui al suono di trombe, alla presenza d'Aleffandro segue trà Macedoni, e Persiani curiosa pugna da scherzo sul Ponte, qual serue in vece di Ballo, restando nel fine Vincitori i Macedoni.

Fine dell'Atto Secondo.

A T



A T T O

TERZO. SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Filea. Eurilla.



Mor, e Gelosia
Mi fanno sospirar:
Si prendono gioco
Trà il gelo, e trà il foco
Vedermi à penar.
Amor, e Gelosia, &c.

Eur. Filea, sia con tua pace
Volubile mi sembri, e vaneggiante.
Di Demetrio seguace,
Di Lisimaco amante,
Ora sospiri il primo,
Ota brami il secondo,
Col tuo strano ceruello io mi confondo.

Fil. Lisimaco adorai,
Or demetrio è il mio Vago;
E perche di quel fiero
L'ostinato rigor in van tentai.
Per sottrarmi allo scorno,
All'amor di Demetrio or fò ritorno.
E. Ecco Alessandro, F. Ad incontrarlo io vado.
SCE.

SCENA II.

*Alessandro. Demetrio. Cleonte.
Filea. Eurilla.*

Filea, pronto à gradire
Le tue gratie quà vengo.

Fil. Vmilm'inchino

A gli alti rai di Maestà, che vibra
Il tuo ciglio Real quiui d'intorno;
Qu'è Alessandro è sempre lieto il giorno.
*Qui Alessandro siede da una parte, e Filea
da l'altra.*

O là li suoni, e dopò canti Eurilla.

Eur. Tutto il giorno sento à dir,
à l'ar- Ch'ogni femina hà il suo amante,
pa. E sol io trà tante, e tante,

Senza vago hò da morir?

Viuer non vò così;

Trouar saprò chi m'amoreggi vn dì.

Soglion l'altre ristorar

Il cor languido, e digiuno,

E per mè non trouo alcuno,

Che mi voglia consolar?

Viuer non vò, &c.

Dem. Gentil pensier: ben trouerà costei

Vibrando ai cor fauille,

Chi arderà ai vaghi rai di sue pupille.

Cl. Io, che già tempo in Argo

Per mio diletto appresi

Musiche note, or qui prouar mi voglio

Nel canto anc'io, se ben cantar non soglio.

Fil. M'è costui pur noioso.

ad Eurilla. *Eur.* Io giurarei,

Ch'ei cantando ti spiega

L'ardor del cor. *F.* Del foco suo mi rido,

Per

Per mè strali non porta il suo Cupido.
Gl. Sù le riue fiorite *canta con l'arpa.*
 Di vago rio, che l'onde sue frangea
 Trà duri sassi, afflitto, e appassionato,
 Fileno innamorato

Al suon di cetra vn dì
 Al bell'Idolo suo cantò così.

Cruda Filli, io per tè moro,
 E non hai pietà di mè,
 Dimmi almen, dimmi perche
 Sei di sasso al mio martoro,
 E mi neghi al cor mercè?

Cruda Filli, &c.

E. Non tel dissi ò Filea? *Fil.* Consonder voglio
 Con breui carmi il suo amoroso orgoglio.

Fil. à l'arpa.

F. Sento misero amante il tuo martire,
 Scorgo i lacci dell'alma, e il fiero ardore,
 Ma compiacere non posso al tuo desire,
 Ch'Amor nō vuol ciò, che vorria il tuo core.

Cle. [Ah spietata t'intendo.]

Fil. Pregar semplice in van beltà, ch'è sorda,
 Spargi al vento i sospiri, e le querele;
 E non sperar giamai....

Al. Basta ò Filea.

Affai più mi diletta *sorgendo in piedi.*

Lo strepito dell'armi,
 Che il dolce suono d'amorosi carmi,
 Duci d'immortal fama
 Sento le brame accese
 La sua tromba m'inuita à noue imprese.

Di Marte seguace

Quest'anima in pace
 Mai viuer non può;
 Il genio mio fiero
 Al Nume guerriero
 Il cor consacrò.

Di Marte, &c.

SCÈ

SCENA III.

Filea. Demetrio.

Demetrio. D. Idolo mio.
Fil. D. Idolo tuo? buggiardo
 (Vò fingermi adirata:) e così tosto
 D'Alcimena ti scordi? D. Io più non amo
 Chi m'ingannò: pentito già il mio core,
 Bella Diua amorosa à tè se'n riede.

Fil. Scoftati traditore

Senza amor, senza fede;

Dem. Io traditor? *F.* Nol sai?

Non doueni infedel: basta. *D.* Se errai,
 Ti chieggo vnil dell'error mio perdono.

Fil. Or via, per questa volta io ti condono:

Ma vò prima, che giuri

Di spezzar la catena,

Che porti nel tuo cor per Alcimena.

Dem. Giuro ò cara di seruir

Fido amante à quei bei rai,

E se adoro altra giamai,

Ch'io mi possa

Al tuo lume incenerir.

Fil. Giuro anc'io vago mio ben

D'adorar chi il cor mi fiede;

Es'io manco à tè di fede,

Che Cupido

Col suo stral mi freni il sen.

à 2.) Dolce mio ardor,

) Cara mia brama

Ama chi t'ama.

Nel mirarui luci vaghe,

Mille piaghe

Sento aprirmi in questo cor.

Dolce, &c.

SCÈ

SCENA IV.

Alcimena.

MI palpita il core,
Non sò, che sarà:
Ignoto dolore
Tormento mi dà.
Mi palpita, &c.

SCENA V.

Corebo. Alcimena.

Signora il prigioniero
Tuo genitor, ch' a tè si raccomanda,
Questa carta ti manda.

Le dà una lettera.

Alc. L'infelice che fa? *C.* Trà ceppi inuolto
Spesso à esclamar contro il Destin l'ascolto.

Alc. Placherasi il suo Fato, e forse vn giorno
N'aurà pietade *Cor.* Alla prigione io torno.

*Alcimena spiega la carta, e la legge.**Figlia cara, e diletta.**Che Lisimaco t'ama,**Che Demetrio ti sprezza,**Tardi all'orecchie mie portò la Fama:**Pria, ch'io vittima cada**All'ira d'Alessandro,**A Lisimaco amante**Porgi la fe di sposa, e ciò basta.**Fra in grã parte à temprar il mio tormẽto:**Fà quanto impongono, e morirò contento.**O Demetrio, Demetrio, e doue sono**Le tue promesse? ah che tũ m'hai schernita!**Così tũ impetrai al Genitor la vita?*

SCE

SCENA VI.

Lisimaco. Alcimena.

Alc. **A**lcimena. *Alc.* Mio caro.
Lis. Lungi da tè mio bene
Io conforto non trouo alle mie pene.

Alc. Se all'amorose doglie
Opportuno conforto ora desij
Prendilo in questo foglio, onde nascosa
Trà le spine del duol esce la rosa.

Lis. Da questa carta, e che sperar mi lice?

Alc. Leggila, e tu vedrai,
Ch'esser sposo tu dei d'un infelice!

*Dalla carta à Lisimaco, e mentre questi bassa-
mente la legge sopraggiunge Cleonte
con Soldati.*

SCENA VII.

Cleonte con soldati. Lisimaco. Alcimena.

I Reali comandi
O Lisimaco intendi,
Porgimi il ferro, e prigionier ti rendi.

Alc. Ah destino crudele!*Lis.* Così dunque ò Cleonte

Dell'innocenza à danno

Arma le sue potenze vn Rè tiranno!

Ah se il fiero Alessandro

Sol di sangue innocente è sitibondo,

Vieni, io t'apro il sentiero,

Vò morir non da reo, ma da guerriero.

Alc. Ferma ò Duce, che fai?*Cl.* Il tuo furore è intempestiuo omai.*Alc.* Deh Lisimaco amato

Sù

Sù la man d'Alcimena
Si deponga à miei preghi
Quel tuo ferro onorato.

Lis. A chi tutto donai, nulla si neghi.
Con impero s'ourano,
Tù, che dai legge al cor freni la mano.
Dalla spada ad Alcimena.

Cl. Dentro à carcere oscuro
Conducete il guerriero.

Alc. Lisimaco resisti

Al colpo fier del tuo destin seверо.

Lis. Hò petto, che basta
A sorti più fiere;
Se alcuna è rimasta,
Vibratela, o sfere.

SCENA VIII.

Alcimena.

S trā tante sventure
Non m'uccide la Sorte;
Basterà questo ferro à darmi morte.
Cieco Amor, cieca Fortuna
Congiurati à miei martiri,
Deh venite ad vno, ad vna,
Se volete, ch'io respiri.
Numi falsi, astri inclementi
Tropo auersi à questo core,
Voi suenate i miei contenti,
Voi nutrite il mio dolore.

SCENA IX.

Loggie Reali.

*Calistene frà catene strascinato da
Soldati. Corebo.*

E Mpi così oltraggiate,
La Virtù, l'innocenza?

Cor. Amico abbi pazienza.

A cenni d'Alessandro

Vbbedir ci conuiene: al suo cospetto

Deuon questi condurti. *Cal.* Ah sfoghi pure

Contro mè l'ira ingiusta

Il barbaro tiran; con alma forte

Vado à incontrar la morte

Cor. Ammiro il tuo coraggio:

Se non temi il morir, vā à buon viaggio:

Cal. Dalla torbida fonte

Del perfido Cleonte

Scaturisce il mio mal, ben me n'aueggio:

C. Trā i più iniqui di Corte è questi il peggio.

Cal. Il Cielo fulmini

Quell'alma perfida

Cruda Tesifone

Il cor gli laceri;

Ingordo Cerbero

L'empio diuori;

Piombi quel barbaro

Frà Stigi orrori.

Cor. Vna sola di queste

Felici imprecation basta à Cleonte

Per mandarlo à Caronte.

SCENA X.

Eurilla. Corebo.

Corebo. *Cor.* Amica Eurilla.
Eur. Dimmi, è ver che Lisimaco
 Ad vn fiero Leone è condannato?
Cor. E vero. *Eur.* O sfortunato!
 Per qual colpa egli hà mai,
 Morte così crudele?
Cor. Ci son molte querele
 Che gli han dato il tracollo:
 Quel furbo di Cleonte
 Dell'incendio de' Libri anche acusollo.
Eur. O questa è bella, e come?
Cor. Tosto ch'il suo Maestro
 Prigioniero n'andò,
 Alla di lui magione
 Lisimaco volò,
 E mentre ogni scrittura
 Egli abbrusciar desia,
 Ch'inditio possa dar della congiura,
 Per far presto abbrusciò la Libreria.
Eur. O che accuse bugiarde!
Cor. Da falsi testimoni il Ciel ci guardi.
trà sè E. Corro il tutto à narrar tosto à Filea.
Cor. Senti Eurilla. *Eur.* Che vuoi.
Cor. Son ferito nel cor da gli occhi tuoi.
Eur. Mirate che viso
 Da mouer à riso
 Il cor d'ogni amante!
 Che nobil sembiante
 Di vago Narciso!
 Mirate che viso!

SCE.

SCENA XI.

Corebo.

GRan superbia hà costei! ma se quel volto
 Preso m'hauea, rimango alfin disciolto.
 Femine vi conosco,
 Non m'namorerò.
 Belle, ò brutte,
 Sò che tutte
 Voi porgete amaro tofco
 A chi il core mi donò.
 Femine, &c.

SCENA XII.

Alessandro.

Incomincio à sospirarti
 Dolce pace del mio sen;
 L'alma aspergi all'or che parti
 D'amarissimo velen.
 Incomincio, &c.

SCENA XIII.

Filea. Alessandro.

Sire, vna breue audienza,
 Supplice, benche ardito
 Chiede questo mio cor à tua clemenza.
Al. Parla ò Filea, ch'à tuo piacer t'ascolto.
Fil. Dell'incendio seguito,
 Io disprezzata amante
 Sola fui la cagione,
 Ed'amor, e di sdegno egra baccante.
 Altri n'incolpa à torto
 Lisimaco innocente.
Al. Filea questo non basta.
 Tropo il perfido è reo,
 Del mio giusto furore,
 Vendicato non son, s'egli non more,

Fi

Fil. Lisimaco infelice ! ò Dei che ascolto !

Al. Torbibi miei pensieri
Onde l'alma fia ora oppressa fù,
Sparite ,
Fuggite ,
Non m'affligete più ;
Poiche giusto non è ,
Che la morte d'un reo tormento vn Rè.

SCENA XIV.

Filea.

L Isimaco trà l'ombre ? ò Ciel compiangio
Suo rio Destino ! ah questa , ch'in me nasce
E pietade , od amor ? Stelle cos'è ?
Ma te costante fè
A Demetrio giurai , come in tal punto ,
Di Lisimaco il foco in mè raiuo ?
Stia in pace il morto , abbraccerò chi è viuo.

Amor , ch'è tutto ardore
Non vuol fredd'ombre in sen .
Cò i lumi suoi viuaci
Al suon di dolcibaci
Mi sanerà il dolore
L'idolatrato ben .

Amor , ch'è tutto , &c.
Trà amplessi , e trà contenti ,
S'io fugarò i tormenti ,
Risplenderà al mio core
Di gioia il bel seren. Amor , &c.

SCENA XV.

Anfiteatro con Popolo .

*Lisimaco condotto nell' Anfiteatro al
Leone. Alessand. Cleonte. Calistene
frà catene spettatori.*

V Into hai già , ma non il core
Col furor di tua possanza

O

O volubil Deità .
Son vn martire d'Amore ,
Vn esempio di costanza ,
Vn trofeo di crudeltà .

SCENA XVI.

*Alcimena , ch'entra nell' Anfiteatro .
Lisimaco , e sudetti.*

A. **M** Io cor. *Li.* Gioia gradita ,
A che vieni ? **A.** A morir teco mia vita .
*Qui s'apre una ferrata d'onde esce vn
feroce Leone .*

Lis. Ecco il Leon . Deh fuggi ,
Il tuo periglio estremo .

Alc. Voglio teco spirar , morte non temo .

Lis. Numi soccorso aita
In sì duro cimento .

*Il Leone viene contro Lis. à bocca aperta. Lisimaco riuoltosi il braccio destronella sarpa , gli
lo caccia coraggiosamente nelle fauci , e strap-
pandogli da le radici la lingua soffoga la fera.*

Al.) O stupore ! *Cal.* O portento !
Cl.)

Lis. Or che saluat tu sei resto contento .

à 2. Mia speranza. *Alc.* Mio diletto
Brilla in petto
D'allegrezza questo cor ,
Per tè viuo ò dolce amor .

SCENA VLTIMA.

*Alessandro. Calistene. Lisimaco. Cleonte.
Demetrio. Filea. Alcimena.*

L Isimaco , i miei sdegni
Son della tua virtù trofei più chiari.
Cl. (Empia sorte troncasti i miei disegni !)
Al.

Al. Condona ad Alessandro,
 Viui, e lieto riman trà miei più cari.
 Primo segno d'affetto
 Calistene ti rendo,
 Poi t'abbraccio, ti bacio, e stringo al petto.

Lis. Quella vita, ò Signor di cui m'onori
 Trà perigli più degni
 Sponder saprò per acquistarti i Regni.

Al. Padre *Cal.* Figlia gradita.

Alc. Respira il cor nel rimirarti in vita.

C. Prece t'abbraccio. *L.* Io rëdo gratie ai Numi.

Cal. Della ragione aprì Alessandro i lumi.

Cl. Lisimaco ne godo

Di tua degna vittoria: appo Alessandro
 Sà il Ciel, s'io procurai

Di placar verso tè l'aspro suo sdegno.

Lis. Così ti credo. [ò adulator indegno !]

Dem. D'Alcimena, e Lisimaco

Per applaudir con fortunati auspici

A gl'Imenei felici

Con tua gratia, ò Signore,

L'Incostante Demetrio

All'instabil Filea dona il suo core.

Al. Di sì degni sponsali

Lieto, ò amici ne godo, or ch'il Destino

Gira verso di voi placido il ciglio.

Cal. Non trionfa virtù senza periglio.

Fil. Son placate le procelle,

E le Stelle

In Ciel ridenti

Ci promettono contenti,

Son felici i nostri amori,

Ne il bendato Arcier de cori

Più sirende a noi rubelle.

Son placate, &c.

Fine del Drama.